

IL CENTROSINISTRA

D'Alema: mi candido solo se lo chiede il Pd

● **«Una classe dirigente nuova va promossa in uno spirito di collaborazione»**

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A NAPOLI

«La mia disposizione è a non candidarmi. Semmai posso candidarmi se il partito mi chiede di farlo». Così Massimo D'Alema dopo il passo indietro di Veltroni che ha catapultato immediatamente su di lui i riflettori dei media. E «in un Parlamento in cui torneranno Berlusconi, Dell'Utri, Cicchitto e De Gregorio» è senz'altro «faziola» la visione secondo la quale il «rinnovamento consiste nel togliere di mezzo il gruppo dirigente democratico».

Certe decisioni in un partito come il Pd - sono a disposizione dei singoli fino a un certo punto, fa capire il presidente del Copasir, e il tema su cui ragionare non riguarda tanto lo scranno parlamentare di questo o di quello. Il problema, D'Alema lo ha ripetuto più volte ai suoi, in queste settimane, riguarda - al contrario - la scelta che il partito intende compiere nei confronti del complesso di un gruppo dirigente che non è solo portatore di storia e memoria, ma di competenze, autorevolezza e professionalità. Su questa strada va condotta la riflessione, in poche parole. I singoli, a partire da lui, si riserveranno di decidere individualmente dopo, sulla base di un ragionamento collettivo che va fat-

to a monte. Perché il partito appunto - è un collettivo di donne e uomini che va rispettato fino in fondo.

Già una settimana fa, parlando a Matera, D'Alema aveva confidato pubblicamente che da mesi si interrogava su una possibile ricandidatura muovendo da una disponibilità di partenza da valutare con i vertici del Pd: quella di non ritornare in Parlamento e per dedicarsi agli altri impegni politici nazionali e internazionali. «Poi è arrivato qualcuno che mi ha fatto cambiare idea», aveva spiegato. Chiaro il riferimento agli «attacchi» di Renzi dai quali - ha sottolineato ieri da Napoli, prima di varcare la soglia della libreria Feltrinelli per presentare il libro di Enrico Morando e Giorgio Tonini, L'Italia dei democratici - «mi hanno difeso gli elettori» con le centinaia di firme di in calce all'appello pubblicato da L'Unità. Non si tratta di esponenti di «partito» mobilitati ad hoc. «Il tema» di oggi «non riguarda la candidatura - sottolinea - ma le ragioni dell'impegno politico che sono rafforzate dal sostegno e dalla solidarietà di tante personalità».

Che poi l'impegno politico debba manifestarsi nella candidatura o meno, il problema non è importante». E alla «rottamazione» di Renzi - che Veltroni aveva sferzato duramente perché «non si possono rottamare le persone, le idee, le storie, i valori» - il presidente del Copasir contrappone il «ricambio» giusto nel Pd per «promuovere una classe dirigente nuova, in uno spirito di collaborazione e non di scontro personale», insistendo - però - su un concetto che non abbina il rinnovamento a strap-

pi individuali e solitari. «È il Pd che deve decidere se ci sono personalità che è opportuno che restino, derogando al regolamento», sottolinea D'Alema. «Io - aggiunge - non mi sono mai candidato, le candidature le fa il Pd. Nessuno si candida, si è candidati».

Nel 2008 ad esempio, ricordano i suoi, fu Veltroni a chiedergli di scendere in lizza a Napoli dove si registrava una situazione difficile. D'Alema lega, in sostanza, la riflessione sulla sua ricandidatura ad un tema più di fondo che non riguarda solo lui.

Il presidente di Italianieuropei intende dare battaglia «all'idea distorta che ci sia un gruppo di oligarchi che si debbono togliere dimezzo». Una concezione che - fagiolo - «ai nostri competitori» - il messaggio è confezionato soprattutto per gli avversari del Pd - che «vogliono mettere al centro l'eliminazione della sua classe dirigente» nel momento in cui si teme che questo partito possa andare al governo. «Sono impegnato a mettere un argine a questa ondata, poi posso andarmene tranquillo». Pronto «a dare una mano, se lo si ritiene necessario, altrimenti, amici come prima». «Avevo detto a Bersani che non volevo candidarmi. Ma ora difendo la dignità di una storia».

Tra l'altro - ironizza - «grazie all'Agenda Monti non sono ancora in età pensionabile, che si è spostata molto avanti...». E la decisione di Veltroni? «Aspetto di capire nel dettaglio le sue motivazioni, che sono di carattere personale e che ha accompagnato con parole nette nei confronti della barbarie della rottamazione».



Massimo D'Alema in una foto di repertorio FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

Con Veltroni lasciano Castagnetti e Treu

● **L'ex segretario: «La gente mi ha capito»**
● **Nel Pd consensi a scelte di rinnovamento «Non è rottamazione»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Adesso tutti si chiedono se scatterà l'effetto domino, se le «dimissioni» di Walter Veltroni dalla politica parlamentare, inducano gli altri big a fare altrettanto. D'Alema, Bindi, Finocchiaro, Serafini: tutti aspettano di capire chi sarà il prossimo. Matteo Renzi non molla la presa, il giovane «esordiente» sulla scena nazionale punta a classificare come un suo successo la decisione di quello che è stato segretario dei Ds, del Pd, ministro, candidato premier. Eppure non è tutto così semplice come vorrebbe il sindaco di Firenze. La questione politica resta. Rottamazione o rinnovamento? Di cosa stiamo parlando? Di una legittima, sacrosanta richiesta di energie nuove o dell'archiviazione tout court di un'intera classe dirigente? Il rischio di un clima da caccia alle streghe, in vista delle deroghe che il partito dovrà decidere di concedere a chi ha alle spalle più di tre mandati per potersi ricandidare alle politiche 2013, è più che concreto.

L'opinione pubblica, dice Veltroni all'indomani del suo annuncio da Fabio Fazio, «ha preso molto bene la mia decisione anche perché il panorama della vita politica italiana è fatta di Formigoni, che non intende rinunciare al suo ruolo nonostante tutto quello che è successo, e di tanti altri casi analoghi». In rete non si contano i commenti, quelli pro e quelli contro, ma soprattutto



quelli di chi chiede di fare piazza pulita, senza distinzione. Vento di antipolitica. Veltroni dice di aver ricevuto moltissimi messaggi, ma una telefonata in particolare gli ha fatto piacere, quella di Carlo Azeglio Ciampi, «una persona che nella mia vita è stata molto importante».

«Quello di Walter è un gesto d'amore verso il Pd - commenta Achille Passoni, senatore molto vicino all'ex sindaco -, che indica però una cosa ben precisa che nulla a che vedere con la rottamazione: il rinnovamento se condotto con gli strumenti del cervello e non con la clava degli insulti, è un atto normale e personale nello stesso tempo». Passoni

...
«Tra le telefonate una in particolare mi ha fatto piacere, quella di Carlo Azeglio Ciampi»

è tra coloro che non crede affatto che senza Renzi la questione non si sarebbe posta. «Lui parla di rottamazione - dice - non di rinnovamento, che è una cosa diversa. Si rottamano le cose, non le persone e le loro storie. La rappresentanza ha bisogno di un rinnovamento e questo è fuori di discussione, ma noi parliamo di rinnovamento culturale, che porta innovazione e uno scatto in avanti, non di carta d'identità». Walter Verini, braccio destro di Veltroni, è sulla stessa linea d'onda: «Il gesto di Walter è una decisione personale, maturata da tempo, che conferma che il Pd non ha bisogno né di rottamazione, termine a me invisibile e intollerabile se applicato alle persone, né di interventi esterni per rinnovarsi». E a chi pensa che con il suo gesto l'ex sindaco abbia messo nell'angolo anche molti suoi colleghi, Verini replica «che questa è una interpretazione strumentale, lontanissima dalla decisione di Walter». Aggiunge anche, parlando da Radio Città

Futura, che per lui persone come D'Alema e Bindi sono «leader che in Parlamento offrono un contributo oggettivo, e oggi ingiustamente nel mirino».

Livia Turco un annuncio analogo a quello di Veltroni lo ha fatto un anno fa, Pier Luigi Castagnetti nei giorni scorsi, come lo storico tesoriere dei Ds, Ugo Sposetti («farò il nonno») o Tiziano Treu che dice «personalmente ho già detto che intendo rispettare il limite dei tre mandati e quindi non mi ripresenterò». Auspica anche che a chiedere la deroga siano pochi, pochissimi, per quei casi di «particolare rilevanza e competenza», ma tutto deve avvenire in «modo trasparente». Paolo Giarretta, in Senato dal 1996, annuncia che quella norma dello Statuto lui la rispetta e quindi non si candida.

«L'idea di dire "siccome l'ha fatto Veltroni lo devono fare gli altri" - dice l'ex segretario Pd - è una semplificazione che fa parte di quella categoria, la rottamazione, che io non amo particolarmente. È una scelta assolutamente personale fatta con grande serenità, con la voglia di continuare a contribuire alle cose in cui credo e alle scelte politiche fondamentali della via vita: il Pd, il centrosinistra, il riformismo».

Sul suo blog Pippo Civati, rottamatore della prima ora, scrive: «Ora pare che i derogabili si ritirino, un po' per volta, ma al posto loro chi ci mettiamo? Con quali modalità si costruisce questo ricambio? Questa è la domanda cui mi piacerebbe rispondessimo tutti quanti».

...
Passoni a Renzi: «Si rottamano le cose, non le persone e le loro storie»

IL CASO

Di Pietro scrive a Pd e Sel: vogliamo sostenere le primarie

Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, ha inviato una lettera a Pierluigi Bersani, segretario del Pd, Nichi Vendola, presidente di Sel, e Riccardo Nencini, segretario nazionale del Psi, per chiedere «un incontro chiarificatore onde evitare che divisioni interne al centrosinistra possano riportare al governo un centrodestra berlusconiano che tanti danni ha provocato al Paese ed alla credibilità delle istituzioni».

Nella missiva si chiedono anche «chiarimenti in ordine alla possibilità per l'IdV di poter partecipare alle Primarie - pur senza esprimere propri candidati - con proprie mozioni di sostegno alla carta d'intenti».

Ecco il testo della lettera: «Gent.mi Segretari - scrive Di Pietro - il partito l'Italia dei Valori, che mi onora di rappresentare, si riconosce nella Carta di intenti nella sua versione varata dai partiti Pd-Sel-Psi. Italia dei Valori prende però atto che, secondo il documento "Modalità per la presentazione delle candidature", a noi fatto pervenire, risulta quanto segue: art. 3: Non possono candidarsi alle primarie coloro che svolgono attività politica di organizzazione e sostegno ad altri partiti?; art. 4. Il Collegio dei Garanti per le Primarie si riserva di valutare l'esclusione di quelle candidature non accoglibili in quanto di noti dirigenti e/o ispiratori o iscritti a movimenti o partiti fuori dalla coalizione Italia bene comune».